

Francia

Mollet sconfitto

“Il gollismo è una scuola d'energia “. Così Malraux nel 1958. L'autore de « La condizione umana » definiva l'aggressività politica del gollismo e la sua capacità di affermazione, in virtù appunto della sua eversività dirompente, nel corpo ormai secco della IV Repubblica. Ma questo è un discorso che appartiene alla cronaca di ieri. Sono passati sette anni dalla rentrée volontaristica dello scrittore rivoluzionario Malraux, la gestione del potere ha rettificato in parte il profilo « antemarcia » del gollismo, grattandone la verniciatura fascistizzante e scoprendone la reale natura razionalizzatrice del sistema; la Francia sta per dare il suo giudizio sul settennato gollista.

Oggi, a tre giorni dalle elezioni presidenziali il discorso sul vincente ci sembra scontato. Il paternalismo illuminato di De Gaulle sembra aver retto alla prova dei fatti e al giudizio della maggioranza del popolo francese. Quello che ci interessa ormai sapere è su che cosa vincerà (se vincerà) De Gaulle e su che cosa invece perderanno (se perderanno) i candidati che lo tallonano più da vicino, Mitterrand e Lecanuet.

Il generale-presidente ha il maggiore punto di forza nel suo volersi identificare con la « generazione montante » e nell'aver saputo presentare le opposizioni come residui del passato, rami non ancora del tutto secchi della IV Repubblica. Il gollismo, come si presenta oggi all'elettorato francese dopo sette anni di gestione del potere, ha saputo in parte rigettare i suoi abiti bonapartisti per vestire quelli di una destra moderna, più impregnata di socialità tecnocratica che di conservatorismo tout court, avanzante verso una sempre maggiore razionalizzazione del sistema. La stabilità politica, (anche se si tratta di una stabilità fittizia legata com'è più alla volontà politica del « principe » che a un dosato rapporto democratico di forze: il « *ou moi ou le caos* » del generale parla chiaro), il relativo riassetto finanziario ed economico, l'isolazionismo presentato come riconquista dell'indipendenza nazionale unito all'apertura dialogante del discorso internazionale francese e alla cattura neocolonialista delle ex colonie, pesano oggi favorevolmente sulle decisioni di una opinione pubblica, come quella francese, spolitizzata da sette anni di inattività politica, corrosa giorno dopo giorno dalla mitizzazione della supremazia tecnocratica.

Le debolezze dell'opposizione.

« Che sperare da un'unità senza contenuto? ». Les Temps Modernes nell'estremizzare la sua critica al « fronte Mitterrand », ha probabilmente toccato il nucleo reale della debolezza elettorale delle opposizioni. Infatti i candidati anti De Gaulle non hanno saputo allontanare concretamente da loro il sospetto di volere un ritorno al pregollismo e all'instabilità della IV Repubblica. Gli esercizi di destrezza messi in atto da Mollet qualche settimana fa, con il « ni » all'alleanza elettorale con il PCF, il suo aver ventilato l'idea di un disimpegno della SFIO dal « fronte » nel caso di un secondo turno elettorale votando per il candidato del centro (Pinay), le prolungate trattative e controtrattative per la scelta dei candidati del « centro », l'insistere sulla lotta al potere personale, sono tutte cose che hanno fatto il gioco alla propaganda gollista nel presentare i « no » al Generale come dei « si » al ritorno indietro, agli anni della lunga crisi politica francese. L'opinione pubblica francese non può non aver avuto l'impressione, nel corso delle prime battute preelettorali, di un ritorno aggressivo degli apparati e del loro mancato adeguamento alla nuova realtà imposta dal Generale alla Francia. In effetti, se non avesse avuto le radici del suo fallimento proprio nel velleitario tentativo di diluire gli apparati in una grossa operazione incolore, quelle di Defferre sarebbe stata l'unica operazione di rottura del monopolio gollista del potere, possibile proprio in quanto inserita nel quadro gollista, nella logica del bipartitismo che può allontanare una volta per tutte l'instabilità dalle paure dei fran-

cesi. Sennonché l'esigenza della stabilità è, in sé stessa, un'esigenza astratta, mentre gli apparati dei partiti contro cui questa esigenza veniva fatta valere erano realtà concrete, saldamente radicate nella tradizione politica e nella struttura sociale del paese. Potevano essere piegate da una spinta eversiva come quella gollista, ma era ingenuo attendersi che si dissolvessero davanti alla proposta razionalizzatrice di Defferre.

Il quale ora ha finito per accettarli di fatto e subirne la logica. Se infatti le elezioni dessero il responso che Defferre dice di augurarsi, cioè un certo successo tanto del candidato centrista Lecanuet come del frontista Mitterrand, sarebbero proprio gli apparati di partito ad uscirne vincenti. In altri termini, la proposta Defferre, accolta dal suo Club, di appoggiare con equanimità Lecanuet e Mitterrand risponde ad una coerenza del tutto formale, duramente smentita dalla reale natura delle due candidature.

Difficilmente, dunque, l'opposizione antigollista riuscirà in queste elezioni a togliersi di dosso la taccia di vecchio, l'accusa di voler ripristinare l'equilibrio instabile della quarta. Sbriciolate dalla realtà francese le velleità razionalizzatrici del defferrismo, rimarrà ora di fronte a De Gaulle, in funzione di contestazione, solamente un'opposizione che sappia ridimensionare i propri obiettivi politici: un inserimento, cioè, nella realtà della Francia presidenziale che tenga conto dell'altra realtà, quella partitica, che non può morire del tutto con un colpo di spugna anche se della durata di sette anni. E a questo punto è il programma che serve (Mitterrand ha già dato un timido avvio al discorso), un programma che sostituisca una « grande sinistra » alla generica coalizione delle sinistre di marca mollettiana. Un lavoro a lungo termine quindi quello che sta di fronte a Mitterrand. La battaglia contro De Gaulle è appena cominciata. Le elezioni di dopodomani rappresentano solo il suo inizio.

Italo Toni
L'Astrolabio 02 12 1965